

Il Filo Fantasma - Phantom Thread

IL CAST

Reynolds Woodcock.....Daniel Day-Lewis

Alma.....Vicky Krieps

CyrilLesley Manville

GLI AUTORI

Diretto e Scritto da.....Paul Thomas Anderson

**Prodotto da.....JoAnne Sellar, Paul Thomas Anderson,
Megan Ellison,**

Daniel Lupi

Musiche di.....Jonny Greenwood

Montaggio di.....Dylan Tichenor

Costumi di.....Mark Bridges

Scenografie di.....Mark Tildesley

Durata: 2 ore 10 minuti

Sommario

I. Sinossi

II. Una breve introduzione di Paul Thomas Anderson

III. Note di Produzione

a. Il Nostro Maestro

b. L'arte di Reynolds Woodcock

c. Le donne di Woodcock

d. La scelta di Vicky Krieps

e. La Nuova Vita della Moda — saggio di Cassie Davies-Strodder

f. La Creazione degli Abiti

g. Costruire la House of Woodcock: Le Locations

h. Post-Produzione: Greenwood & Tichenor

IV. Gli Autori

V. Cast e Crediti

Sinossi

Nel glamour della Londra degli anni '50, da poco uscita dalla guerra, lo stimato stilista Reynolds Woodcock (Daniel Day-Lewis) e sua sorella Cyril (Lesley Manville) sono al centro della moda inglese, vestendo reali, stelle del cinema, ereditiere, aristocratici, debuttanti e signore, con lo stile riconosciuto di The House of Woodcock. Le donne vanno e vengono nella vita di Woodcock, offrendo a uno scapolo impenitente del suo calibro compagnia e ispirazione, fino a quando non si imbatte in una giovane e decisa donna, Alma (Vicky Krieps), che presto si trasforma in un'ossessione, in una musa, in un'amante. La sua vita, un tempo sotto totale controllo e pianificazione, viene stravolta dall'amore. Con questa ultima opera, Paul Thomas Anderson realizza un ritratto illuminante tanto di un artista e del suo percorso creativo che di una donna che ne controlla il destino. **Il Filo Fantasma - Phantom Thread** è l'ottavo film di Paul Thomas Anderson e la sua seconda collaborazione con Daniel Day-Lewis.

Una Breve Introduzione di Paul Thomas Anderson

Londra, 1955: la città si sta risollestando dalle fatiche della Seconda Guerra Mondiale, dopo razionamenti, macerie e inquinamento. L'incoronazione della Regina Elisabetta II ha offerto nuova linfa a un paese a corto di ottimismo. Al centro di questa società in fibrillazione c'è Reynolds Woodcock, un uomo che nella vita veste contesse, ereditiere, stelle del cinema e grandi dame. Con le sue creazioni è in grado di rendere coraggiosi i timidi e far sentire bellissime anche le persone meno attraenti.

Avere a che fare con Woodcock, in realtà, si rivela a volte molto simile a dover combattere con le forze dell'Asse del Patto d'Acciaio. Ha un talento immenso, forse come nessun altro, ma si rivela anche molto esigente, interessato solo a se stesso e difficile. All'interno della House of Woodcock, l'attività che gestisce al fianco della sorella Cyril, tutto è regolato al dettaglio. Modelle e clienti entrano ed escono, offrendo ispirazione e una compagnia passeggera per Reynolds, mentre Cyril si occupa di far andare avanti il tutto senza intoppi e interruzioni.

Un giorno, una giovane immigrata dell'Est Europa di nome Alma fa il suo ingresso nella vita di Reynolds, mandando in frantumi il suo mondo meticoloso e ordinato per rimodellarlo con la temuta forza dell'amore. Se all'inizio gli appare come un'illuminazione temporanea, in seguito si scopre completamente rapito. Combatterà la potente passione che lo ha investito, per rimanere un artista dedicato e uno scapolo convinto, o riuscirà Alma a mostrargli il segreto delle gioie condivise con un'altra persona? E saprà Cyril proteggere il fratello dalle buone intenzioni di Alma o farà i conti con il fatto che una casa che non cambia è, di fatto, una casa in rovina?

Il Filo Fantasma - Phantom Thread è una variazione di stile sul classico romanzo gotico, che punta a esaminare l'intimo di un innamoramento in un contesto ostile che si identifica con la House of Woodcock. Nel loro tentativo di vivere e controllare il proprio amore reciproco, Reynolds e Alma sfruttano ogni possibilità per conoscersi meglio, affrontando istinti e impulsi che solo l'amore più genuino ed eccitante riesce a scatenare. Il film raccoglie interpretazioni incredibili, splendidi abiti, ereditiere ubriache, fantasmi incombenti e le musiche di Jonny Greenwood dei Radiohead.

NOTE DI PRODUZIONE

Il Nostro Maestro

Per il suo primo lungometraggio girato fuori dagli Stati Uniti, l'autore e regista nominato per il Premio Oscar® Paul Thomas Anderson ha scelto le ambientazioni del mondo della moda nella Londra del post-guerra, tornando a collaborare con l'attore di *Il Petroliere - There Will Be Blood* Daniel Day-Lewis per una tumultuosa ed elegante opera dai tratti gotici che non ricorda nessuna delle precedenti opere dell'eccentrico filmmaker. Partendo da un personaggio di finzione come lo stilista Reynolds Woodcock (Day-Lewis), **Il Filo Fantasma - Phantom Thread** sviscera la storia d'amore fra un genio creativo e la sua musa, scoperta dal convinto scapolo durante un weekend di fuga nella campagna inglese. Insieme a Vicky Krieps nei panni di Alma e Lesley Manville, che interpreta Cyril, la formidabile sorella di Woodcock, l'ottavo film di Anderson è un torrente in piena di complesse dinamiche, dettagli meticolosi e atmosfere ricche di gusto.

Anderson, che ha recentemente realizzato dei videoclip per gruppi come HAIM e Radiohead e nel 2015 ha girato il documentario musicale *Junun*, aveva mostrato finora uno scarso interesse nell'alta moda o nella sua storia, almeno fino alla conclusione delle riprese nel 2014 del film *Inherent Vice*. Qualche mese dopo, recandosi a un evento con il suo collaboratore e peraltro soggetto di *Junun*, Jonny Greenwood, Anderson ha ricevuto un complimento dal musicista sul taglio dell'abito. "Ha detto qualcosa di sarcastico del tipo "Guardati, Beau Brummell," spiega Anderson. "Ho dovuto fare una ricerca per sapere chi fosse. Volevo saperne di più."

Al crescere del suo interesse per la moda, Anderson è entrato in contatto con la vita e il lavoro dello stilista spagnolo Cristóbal Balenciaga (1895-1972), le cui collezioni sono conosciute a livello internazionale per gli iconici merletti, i tagli innovativi e l'eleganza delle forme. Immerso nella biografia firmata da Mary Blume, *The Master of Us All: Balenciaga, His Workrooms, His World*, l'autore e regista è rimasto affascinato dalla vita monastica dello stilista e dall'approccio focalizzato esclusivamente sulla moda, che ha entusiasmato l'Eta d'Oro a Hollywood e il New Look a Parigi, al pari di Christian Dior e la sua rilettura delle forme femminili.

Con i suoi tratti raffinati e decisi, Balenciaga ha ricordato ad Anderson il personaggio di *Il Petroliere - There Will Be Blood* interpretato da Daniel Day-Lewis, con cui era pronto a riunirsi per un nuovo progetto. "Daniel è un uomo

obiettivamente bello, ma nell'occasione in cui abbiamo lavorato insieme l'ho reso orribile, come personaggio e come ambientazioni," racconta Anderson. "Ho iniziato a pensare a come impegnarlo in un film che lo rendesse ancora più bello, considerando anche quando sia alla moda nella vita di tutti i giorni e ben conoscendo la sua passione per gli abiti, per l'ordine e per la manualità." Da star affermata, che ha anche un'esperienza da calzolaio nel proprio recente passato, Day-Lewis racchiude perfettamente il dirompente interesse che il regista ha sviluppato nei confronti di Balenciaga.

Anderson è stato affascinato anche dal glamour degli anni '50, misto alle atmosfere gotiche, che ricordano nel dettaglio *Rebecca – La Prima Moglie* di Hitchcock. Era da tempo che immaginava di raccontare la dinamica di un triangolo che coinvolgesse un uomo, una donna e la sorella di lui. "Ero alla ricerca dell'occasione giusta per una storia come questa," confessa Anderson. "Volevo lavorare su un'ambientazione altolocata, con personaggi immersi in una vita ricca e piena di fronzoli, un mondo ideale per ambientare un romanzo gotico."

Essendo riuscito a intrigare Day-Lewis sul progetto, i due sono divenuti motivati studenti di alta moda, imparando tutto il possibile su Balenciaga e i suoi contemporanei, come lo stilista inglese Charles James, che divenne un maestro di taglio dopo essersi trasferito a Chicago all'età di 19 anni, e Dior, capace di rivoluzionare il concetto di abito femminile durante la metà del secolo scorso. Hanno poi approfondito il temperamento artistico di figure contemporanee come Alexander McQueen, che agli inizi della propria carriera inseriva messaggi provocatori e lascivi negli abiti e nei vestiti realizzati per clienti del calibro del Principe di Galles Carlo.

"Dopo la guerra c'erano due realtà parallele nel mondo dell'alta moda, una a Parigi, considerata la dominante e chiamata New Look, ma anche una dimensione molto florida a Londra con molti stilisti impegnati a trovare la propria strada," commenta Day-Lewis "Ci è sembrato naturale raccontare la storia inglese e dei tessuti straordinari che sono arrivati da lì. Sarti e stilisti ancora oggi producono questi bellissimi indumenti. Ogni stagione, all'arrivo dei tessuti, li studiano, li sentono e li usano per le loro creazioni. Una forza molto affascinante arriva dall'Inghilterra che in quegli anni dimenticava la guerra e usciva dall'austerità."

Restringendo il campo d'azione, il duo si è concentrato sulla sartoria inglese, in particolare la scena di Londra che ha ospitato negli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale artigiani meno conosciuti come Digby Morton, Peter Russell,

Hardy Amies, John Cavenagh e Michael Donéllan. Se Parigi era l'epicentro dell'*alta moda* a metà secolo, Londra era considerata come un cugino meno fortunato, che poteva limitare il proprio raggio d'azione nella tradizione degli abiti su misura di Savile Row. In contrasto alle grandi case di moda come Dior, che impegnavano centinaia di lavoratori, le realtà londinesi erano piccole imprese familiari, spesso guidate da fratello e sorella. Creativi come Amies e Morton hanno iniziato come apprendisti per poi crescere nelle gerarchie fino a diventare stilisti impegnati nel vestire reali, aristocratici, industriali e stelle di cinema e teatro. "Nel mondo che mi ero trovato a studiare, ho scoperto che molti di questi stilisti aveva una sorella che era impegnata nel gestire gli affari," racconta Anderson. "Fra questi posso sicuramente includere Amies nei primi decenni del secolo scorso e Valentino e Versace più recentemente."

Per un californiano il cui lavoro si è identificato con la San Fernando Valley a Los Angeles, Anderson si è messo alla prova anche lavorando su un set a Londra, per la sua prima produzione in assoluto al di fuori degli Stati Uniti. Day-Lewis, per la sua parte, è ritornato alle origini della propria carriera, quando lavorava su film britannici, come *My Beautiful Launderette* (1986) e *Il Mio Piede Sinistro - My Left Foot* (1989), per il quale ha vinto il suo primo Oscar interpretando lo scrittore e artista Christy Brown. Negli ultimi anni, Day Lewis ha lavorato maggiormente personaggi americani, come il crudele Daniel Plainview in *Il Petroliere - There Will Be Blood* e il sedicesimo Presidente degli Stati Uniti nella pellicola di Steven Spielberg *Lincoln*, per il quale l'attore ha ottenuto altri due Oscar.

Durante la loro lunga permanenza a Londra, che ha permesso di trovare volumi sulla moda e l'arte e visitare il Victoria and Albert Museum, studiando abiti di Balenciaga e Charles James, Anderson e Day-Lewis hanno avuto modo di creare il personaggio di finzione dello stilista chiamato Reynolds Woodcock.

L'Arte di Reynolds Woodcock

Ispirati dai molti stilisti in cui si sono imbattuti, in particolare le figure meno note che animavano la scena londinese del dopoguerra, Woodcock ha preso forma sul modello di uno scapolo testardo e fermo sulle proprie posizioni, ma anche incredibilmente talentuoso e in grado di produrre abiti raffinati per la crema dell'aristocrazia cittadina. A proteggerlo dall'esterno per permettergli di dare vita agli schizzi che realizza c'è la dominante sorella Cyril, che gestisce la loro piccola casa di moda come accadeva nella realtà per stilisti del calibro di Hardy Amies. In un esempio di collaborazione quasi unico, durato molti mesi prima dell'inizio delle riprese agli inizi del 2017, Anderson ha scritto la sceneggiatura mentre Day-Lewis creava il personaggio di Woodcock, in uno scambio che vedeva il regista impegnato nella scrittura e l'attore nell'apprendimento di taglio e cucito.

A differenza di *Il Petroliere - There Will Be Blood*, che era già semi-completato in sceneggiatura prima che Day-Lewis entrasse nel personaggio di Daniel Plainview, l'evoluzione di Reynolds Woodcock è partita ben due anni prima che Anderson completasse la sceneggiatura e le riprese potessero iniziare. "In questa occasione avevamo molte idee inserite in un concept, ma senza una vera struttura," racconta Anderson. "È stato un processo continuo, scrivevo per un paio di settimane a Londra, mi presentavo con il materiale da Daniel a New York, tornavo a scrivere e poi ancora gli presentavo le novità."

Day-Lewis si è formato sui passaggi fondamentali della creazione di un abito durante quel periodo, studiando dozzine di volumi sull'argomento e visitando l'Anne Wintour Costume Center al Metropolitan Museum of Art in New York City, dove ha scoperto gli archivi di abiti degli stilisti più importanti al mondo, e imparando a cucire sotto la guida di Marc Happel, Direttore dei Costumi del New York City Ballet. "Gli hanno insegnato tutto, dai passaggi più basilari ai processi più elaborati," racconta Anderson. "Alla fine di questo periodo Daniel si è messo alla prova realizzando una fantastica copia di un abito di Balenciaga."

Questa immersione ha permesso al personaggio di avere pieno controllo del suo ambiente quotidiano, per cui Reynolds Woodcock diviene un guru della moda, non molto diverso da Beau Brummell, Cristóbal Balenciaga o il vedovo ossessivo Maxim de Winter nel film tanto amato da Anderson *Rebecca - La Prima Moglie*. "Reynolds è un uomo totalmente autosufficiente, egocentrico e ossessivo nel controllo," spiega Anderson. "Man mano che la sceneggiatura e il personaggio prendevano forma, ho scoperto di provare sempre maggiore

interesse nell'esplorare la psiche di un uomo così radicato nelle proprie abitudini. Un personaggio che esercita un tale controllo su se stesso è ideale per essere smantellato. Cosa succede a un uomo del genere quando diviene debole per la prima volta nella sua vita o scopre di aver bisogno di qualcuno?"

Aggiunge Day-Lewis: "Sono nato nel 1957, negli anni in cui è ambientato il film e questo legame è importante per me. Il modo in cui le cose sono cambiate in Inghilterra in quegli anni sono molto particolari, con restrizioni sociali molto chiare in molti ambiti. Gli stilisti che abbiamo approfondito rappresentavano un'avanguardia rispetto a quello che stava succedendo nel resto del paese. C'è qualcosa di molto affascinante nel contrasto con i propri tempi."

Nella primavera del 2017 il progetto ha preso il nome di **Il Filo Fantasma - Phantom Thread**, un riferimento diffuso a Londra nell'Era Vittoriana per raccontare il lavoro fatto dalle sarte, costrette a lunghe ore di fatica in condizioni miserabili che le lasciavano esauste fisicamente e psicologicamente. Dopo lunghe maratone in cui cucivano i magnifici abiti per reali e aristocratici, le lavoratrici sfiancate si ritrovavano come automi a cucire fili invisibili anche fuori dalle stanze di lavoro. Il titolo inoltre fa riferimento a una forza esterna, che modella la storia al di là della volontà umana, spogliando i personaggi del controllo che ritengono di avere. Siamo noi a controllare l'arte o è l'arte a tenerci sotto controllo? Tutti questi elementi sono stati messi insieme per costruire un classico romanzo gotico intessuto con precisione e abilità da Paul Thomas Anderson e Daniel Day-Lewis.

Le Donne di Woodcock

Le riprese di **Il Filo Fantasma - Phantom Thread** si sono tenute fra Londra, la regione dello Yorkshire e l'area del Cotswolds fra Gennaio e Aprile 2017.

Se gli aspetti creativi della House of Woodcock sono sotto il pieno controllo di un uomo — Reynolds Woodcock — l'impresa è gestita dalle donne, nelle vesti della soddisfatta clientela, della ricca investitrice Barbara Rose, e dell'irrefrenabile amministratrice Cyril. A sovrastare questo pantheon c'è il fantasma dell'anziana madre dei Woodcock, un'altra formidabile presenza femminile che continua ad avere ancora grande presa su Reynolds, al punto di apparire al suo fianco durante un febbrile sogno nella seconda emozionante parte di **Il Filo Fantasma - Phantom Thread**. Mentre Cyril è cresciuto gestendo un potere sempre maggiore sugli affari, Reynolds si prende tutte le responsabilità creative. In pubblico, Cyril rimane all'ombra di Reynolds — ma in privato sono sullo stesso piano e vivono un rapporto molto stretto.

"Cyril è una donna esigente che ha vissuto la propria vita dedicandosi completamente al fratello," racconta Lesley Manville, che è stata suggerita per il ruolo direttamente da Day-Lewis, suo fan da lungo tempo. Attrice veterana con esperienza al Royal Court Theatre, al National Theatre e alla Royal Shakespeare Company, Manville è apparsa su molti lavori del regista Mike Leigh, come *Turner, Another Year* e *Tutto o Niente - All or Nothing*. "È una donna impeccabile e formale, che non si è mai voluta sposare perché assolutamente a proprio agio con la sua vita," continua Manville. "Nessuno comprende Reynolds come Cyril, al punto da divenire la relazione più importante della sua vita. Per Reynolds, la sorella rappresenta una costante della sua vita, soprattutto in assenza di una moglie. Si conoscono alla perfezione, con il vantaggio che Cyril sa perfettamente quando interagire con lui e quando lasciarlo solo."

L'amore entra da protagonista nella pellicola sotto le forme di Alma, la cameriera che Reynolds ha incontrato durante un fine settimana di riposo, e mina la House of Woodcock alle sue radici. Se Reynolds viene accecato da queste emozioni, Alma ne è galvanizzata. "È il suo successo personale: la ragazza di campagna e straniera che prende dominio della House of Woodcock," chiarisce JoAnne Sellar, produttrice di Paul Thomas Anderson, arrivata all'ottava collaborazione con l'autore.

Il rapporto fra Reynolds e Cyril viene messo alla prova dalle nuove dinamiche mettendo a rischio anche la casa di moda. Cyril è convinta che Alma sia solo una nuova musa passeggera per Reynolds, avendo già visto molte donne entrare

e uscire dalla sua vita. Nonostante ciò si sviluppa anche un legame complesso fra le due donne: Cyril, donna pratica e pragmatica, è consapevole che la House of Woodcock ha bisogno di un erede in grado di affrontare una successione. La moda è variabile e appartiene ai giovani. Cyril insegna ad Alma come gestire il volubile Reynolds, mentre dal suo canto la ragazza spinge i confini al limite mettendo in crisi i delicati equilibri e creando un complesso triangolo di passioni conflittuali che è il cuore di questa storia.

La scelta di Vicky Krieps

Con il ruolo della donna che si inserisce fra le due figure chiave della House of Woodcock, l'attrice nata in Lussemburgo Vicky Krieps ha fatto un'incredibile debutto internazionale. Krieps ha inviato un'audizione registrata, inconsapevole che fosse per un progetto di alto profilo nato dalla collaborazione fra Anderson e Day-Lewis. L'attrice conosceva bene il passato professionale dei due artisti, ma si era limitata a partecipare a progetti di stampo europeo, in maniera predominante per produzioni tedesche e francesi. La realtà è che non nutriva grandi speranze di riuscire a ottenere la parte.

Per Anderson, Krieps aveva tutte le caratteristiche giuste per interpretare Alma, una convinzione nata sin dalla prima audizione. "L'idea originaria era di trovare una donna fra i 25 e i 33 anni, preferibilmente dell'est Europa, per impersonare una immigrata arrivata in Inghilterra durante e poco dopo la guerra," spiega Anderson. "Vicky era nel film *The Chambermaid* un paio di anni fa, ed era stata molto brava, ma nulla a che vedere con l'audizione registrata che ci ha spedito. Mi è sembrato immediatamente chiaro che poteva interpretare tanto una cameriera di un bar che una donna capace di indossare le splendide vesti della musa di Reynolds. In termini di attitudine e fisico, per lei non è neanche stato uno sforzo. Vicky non ha timore ad apparire e prendere una posizione."

Come Krieps, Alma è una outsider che arriva da un piccolo paese europeo. Ma Alma è anche una donna di mondo, indurita dalla morte della madre durante la guerra e dallo sradicamento dalla propria casa per fuggire in un nuovo paese. "È una ragazza lavoratrice, che viveva in un villaggio di pescatori prima di trasferirsi in Inghilterra per il sogno di una vita migliore," chiarisce Krieps, che era già apparsa nel film di Joe Wright *Hanna* e nella pellicola di Anton Corbijn *La Spia - A Most Wanted Man*. "Arriva da un posto talmente piccolo che è forzata a doversi aprire al mondo, a parlare, perché non avrebbe senso per lei rimanere ferma alle proprie origini."

Scaraventata a Londra per divenire modella e musa di Reynolds, Alma, innamoratasi in questo frangente, si trova a proprio agio alla House of Woodcock, nonostante le rigide regole e le etichette. "Il sistema sociale della Londra dell'epoca era molto classista, per cui ogni differenza era immediatamente evidente," racconta Krieps. "Alma è una ragazza semplice che arriva da un paese lontano e non nota questi dettagli né tantomeno è in grado di inserirsi in alcuna categoria. Porta con sé la freschezza di essere se stessa con chiunque interagisca, mettendosi nella favorevole posizione di chi può così muoversi liberamente."

La profonda attrazione di Alma nei confronti di Reynolds è corrisposta, al punto tale che lo stilista trova la propria ispirazione nella giovane musa e a sua volta Alma vive un sentimento di liberazione dalla vita precedente. Ma con il passare del tempo la ragazza diviene una forza devastante che mette alla prova il potere di Reynolds. "Alma prova delle emozioni molto forti," descrive Krieps. "Non arriva alla follia ma rimane molto rigida sulle proprie posizioni, soprattutto con il crescere della relazione." Aggiunge Anderson: "È come un fiammifero, che stravolge Reynolds in una maniera perfetta per inserire l'elemento drammatico in questa storia. Volevo capire cosa succede a una persona come Reynolds quando è costretto ad abbandonare le proprie certezze perché messo alla prova da qualcuno per cui prova un sentimento così dirompente."

Nella seconda delirante metà di **Il Filo Fantasma - Phantom Thread**, Alma diviene la forza dominante nella complessa alchimia che lega Cyril e Reynolds. "Si percepisce la dinamica che mette Alma al comando," racconta Krieps. "Reynolds la aiuta a diventare la donna che era in potenza, anche più forte. I due amanti si mettono alla prova come se fosse un allenamento." Aggiunge Anderson: "Reynolds e Alma sono persone diverse con differenti ambizioni. Mentre la prospettiva dello stilista non prevede di condividere la propria vita professionale con la compagna sentimentale, Alma ha l'obiettivo di convincere Reynolds che ha bisogno di lei. Ma chi guida in questa relazione? La tensione drammatica del film emerge proprio quando si rende necessario un cambio di ruoli."

Al contrario della prolungata e metodica fase preparatoria condotta da Day-Lewis, Krieps ha avuto poco tempo per entrare nel ruolo. Dopo un veloce incontro a Londra per una lettura della sceneggiatura, le è stata offerta la parte: l'attrice è arrivata sul set all'inizio del 2017 senza aver avuto il tempo di provare in maniera convenzionale, come avrebbe voluto Day-Lewis. Il suo collega era già totalmente immerso da parecchi mesi nella vita di Reynolds Woodcock "Daniel ha seguito il proprio metodo come ogni volta, il suo segreto," afferma Krieps. "L'unica cosa che ho saputo in anticipo era la sua trasformazione, perché di fatto ci siamo incontrati la prima volta sul set: non era più Daniel. È stato molto intenso."

La strategia di Krieps è stata di provare a essere calma per affrontare la preparazione di Day-Lewis. "Ho cercato di diventare una pagina bianca per interpretare Alma," confessa Krieps. "Mi sono svuotata il più possibile." Nello Yorkshire, dove sono state girate le riprese del weekend di fuga, in cui Alma

incontra per la prima volta Reynolds — Kriebs si è presa il tempo di lunghe passeggiate sulla costa durante le pause, per provare a parlare e impersonare in pieno il suo personaggio. “Mi sono immaginata una sua biografia e ho sviluppato una storia,” spiega. “Ho avuto poco tempo a disposizione per costruire il personaggio di Alma.”

La Nuova Vita della Moda: un saggio di Cassie Davies-Strodder

Londra, agli inizi degli anni '50, era al centro dall'industria della moda inglese. La città pagava ancora lo scotto della Seconda Guerra Mondiale, con mucchi di macerie ed edifici distrutti che mostravano l'evidenza delle cicatrici del conflitto. L'impatto del razionamento degli abiti, concluso solo nel 1949, era ancora ben percepibile all'inizio del nuovo decennio. Tessuti raffinati cominciavano a essere disponibili sul mercato, pur sempre in scarse quantità, e iniziava un'emozionante sfida per molti stilisti.

La città è divenuta la base per un piccolo gruppo di creativi insediati nel ricco quartiere di Mayfair. Molti di loro iniziarono le loro attività in residenze del diciottesimo secolo, trasformate nei laboratori di sartoria e poi in boutique di moda negli anni successivi. Gli interni dei palazzi erano spesso preservati, fra marmi e pavimenti in parquet, grandi camini, intonaci decorati, grandi finestre, grossi lampadari, e alti soffitti a rappresentare l'estetica che sarebbe divenuta dominante nel mondo dell'alta moda a Londra.

Questa dimensione era evidentemente ispirata da Parigi, con l'idea di raccogliere sotto lo stesso tetto la fase creativa e produttiva, anche se in una scala più ridotta. Le clienti entravano negli edifici e trovavano al piano terra uno spazio che era spesso usata per l'accoglienza e come ufficio dello stilista. Una scala imponente, frequentemente al centro della casa, conduceva ai camerini e agli showroom al primo piano. Come nelle case parigine, le stanze di lavoro erano divise fra sartoria e produzione.

Esisteva una gamma di stilisti di varie dimensioni, anche se la loro maggioranza era molto più piccola degli equivalenti parigini. Nel 1952 le due case di moda più importanti erano guidate da Norman Hartnell e Hardy Amies, che disegnavano gli abiti per la Regina e impiegavano rispettivamente 400 e 200 lavoratori, mentre una piccola realtà come quella di Michael Sherard operava con un piccolo gruppo di 40 persone. Al contrario, una casa di moda parigina di grande successo raccoglieva fra i 500 e gli 850 lavoratori e produceva più collezioni per diverse stagioni durante l'anno.

Nel 1946, la rivista *The Strand* realizzò un reportage su una casa di moda a Londra. Nella squadra erano incluse due impiegate femminili che seguivano ogni bisogno del cliente, organizzando le prove e offrendo i suggerimenti sugli acquisti. I laboratori erano guidati da un sarto, spesso un uomo, sotto il quale c'era un team largamente composto da donne, che gestivano il lavoro e lo

riorganizzavano con le “junior”, tipicamente fra le 40 e 60 ragazze. Se si trattava di una realtà di successo potevano essere assunte anche due o più modelle che mostrassero gli abiti. Questa grande presenza femminile veniva rafforzata da una donna, molto spesso membro della famiglia, come nel caso di Norman Hartnell, che assumeva un ruolo di primo piano all'interno dell'impresa.

Questo gruppo di stilisti londinesi era molto contenuto ma particolarmente valido; ogni designer aveva caratteristiche ben precise e i loro marchi erano riconosciuti molto spesso per il loro stile particolare. Hartnell era noto per la sua esuberanza, Amies, che aveva la propria attività nella storica Saville Row, per la qualità e lo stile ideali per il mondo degli affari. Digby Morton, che cominciò la propria carriera nella casa di moda Lachasse, aveva un tratto molto più sobrio, conosciuto per riprendere abiti femminili molto classici e poi renderli più morbidi e decorati. Michael Donéllan era conosciuto per la sartoria curata e fu soprannominato “il Balenciaga britannico”. Edward Molyneux, anglo-irlandese, esprimeva un forte legame con il glamour parigino, avendo iniziato originariamente nella capitale francese prima di aprire una sede a Londra negli anni '30. John Cavanagh, conosciuto per gli eleganti abiti da sera, era la personalità più mondana del gruppo.

Uno stilista londinese realizzava due collezioni all'anno, una per l'Autunno/Inverno e una per la Primavera/Estate. Gli abiti erano realizzati con tessuti e rifiniture raffinate, la maggior parte realizzati a mano da abili sarte che li modellavano su ogni cliente. Erano richieste almeno tre prove e potevano volerci fino a quattro settimane per ottenere il pezzo finito. La tipologia degli abiti realizzati dagli stilisti erano dettati dai bisogni e dallo stile di vita dei clienti. Nel Regno Unito, a rivolgersi ai loro servizi erano principalmente giovani donne aristocratiche e le loro madri alla ricerca di abiti per la stagione degli eventi, un fitto calendario di appuntamenti che erano tradizionalmente centrati sulle attività della corte reale.

Una casa di moda proponeva abiti da debuttante, da ballo, abbigliamento sportivo e abiti di sartoria per la città e la campagna. Durante la stagione degli eventi una giovane debuttante poteva sperare di incontrare il proprio futuro marito e i matrimoni in società rappresentavano un'altra occasione di richieste rivolte. Una giovane ragazza era solitamente introdotta allo stilista dalla madre e gli rimaneva leale per tutti gli ordini più importanti, dal ballo da debuttante al matrimonio con tutto il corredo da sposa. Gli eventi più importanti della stagione erano spesso presenti sulle colonne dei giornali che segnalavano anche il nome degli stilisti autori degli abiti più interessanti.

Oltre a vestire le donne dell'alta società e le loro figlie, la notorietà arrivava quando i clienti erano le stelle di cinema e teatro, tanto sul palco che nella vita quotidiana. Rimaneva, infine, l'ineguagliabile successo di potersi assicurare un lavoro da uno dei membri della famiglia reale, considerati ambasciatori della moda inglese nel mondo quando indossavano abiti per le grandi occasioni pubbliche. La giovane e bella Principessa Margaret o la regina Elizabeth, da poco salita al trono, offrivano molto materiale per la stampa interessata alla moda negli anni '50, ed erano state spesso presenti alle sfilate con la Regina Madre, che era un'affezionata cliente dello stilista londinese Norman Hartnell. Elizabeth scelse Hartnell per disegnare il suo abito da sposa nel 1947, oltre all'elaborato vestito per la sua incoronazione nel 1953. Entrambi gli eventi furono trasmessi in televisione e garantirono una grande visibilità internazionale per gli stilisti inglesi che vestirono la famiglia reale e le altre aristocratiche donne presenti.

Negli anni '50 era ancora Parigi a dettare le novità nel mondo della moda e in particolare a dominare era la parola di Christian Dior e il suo "New Look". Introdotto nel 1947, New Look era nei fatti una retrospettiva, con vite strette e gonne ampie che ricordavano le silhouette di crinolina che andava nel 1850. Con il suo romanticismo e l'esaltazione della femminilità questo stile arrivava nel momento ideale per superare l'immaginario postguerra che aveva costretto a indossare abiti più mascholini e comodi, superando così tutte le restrizioni del passato. In totale contrasto, i vestiti New Look erano elaborate creazioni modellate da grandi strisce di seta dalle tonalità sgargianti e sostenute da strati di tulle. Per la sera la composizione era spesso costruita con scarpe abbinata e lunghi guanti. Questi abiti erano liberi dall'uso delle spalline in favore di un taglio più moderno e morbido, oltre a girovita più aderenti a volte esagerati dall'imbottitura sui fianchi. Queste soluzioni erano combinate con accessori elaborati e sontuosi.

Un'altra innovazione degli anni '50 fu la nascita del cocktail, che portò con sé l'abito da cocktail, più corto e meno formale per uno stile più giocoso. Anche se già presente a Parigi dal 1947, il New Look tardò ad arrivare in Inghilterra, considerando che i razionamenti furono in vigore fino al 1949.

Anche se non arrivò mai a contendere il dominio della moda parigina, l'industria londinese ottenne un significativo successo dopo la guerra, con caratteristiche che ne distinguevano l'identità. I creativi inglesi erano capaci di realizzare abiti di ottima fattura ed eleganti: in particolare erano rinomati per la

qualità del prodotto, frutto della lunga tradizione sartoriale di Savile Row, oltre all'abilità di comprendere le necessità dei clienti altolocati per cui erano disegnati. Non appena gli appuntamenti dell'alta società divennero meno formali, molti degli stilisti inglesi degli anni '50 diversificarono le loro collezioni con abiti *pret-à-porter* e vestiti da boutique.

Con l'inizio del nuovo decennio, un nutrito numero di case di moda furono costrette a chiudere a causa della rivoluzione che abbandonava l'alta moda di Mayfair per passare ai giovani irriverenti stilisti di Kings Road e Carnaby Street. Il nuovo mercato traeva ispirazione dalla quotidianità piuttosto che arrivare dall'alto delle ricche elite e si definì come l'inizio della fine per molte delle case di moda della città.

Cassie Davies-Strodder è una curatrice delle collezioni di moda del ventesimo e ventunesimo secolo al Victoria and Albert Museum. Ha anche curato la mostra dal titolo Balenciaga: Shaping Fashion.

La Creazione degli Abiti

Un fattore cruciale per portare **Il Filo Fantasma - Phantom Thread** sul grande schermo è stata la creazione dei costumi, che richiedevano un'autenticità e una qualità pari a quella degli stilisti londinesi dell'era di Hardy Amies.

Anderson non era assolutamente interessato nel prendere in prestito o affittare un guardaroba vintage dai musei o dalle case di moda. Per il collaboratore di lunga data di Anderson, Mark Bridges (*Vizio di Forma - Inherent Vice*, *The Master*, *Il Petroliere - There Will Be Blood*), creare i costumi del film da zero è stata l'unica soluzione possibile per una storia che è centrata sull'alta moda. "Una volta che abbiamo deciso di creare abiti originali non ci siamo più potuti girare indietro," chiarisce Bridges. "Da quel momento in poi abbiamo potuto solo guardare in avanti."

La missione di Bridges è stata di raccontare attraverso gli abiti, che dovevano esprimere al meglio il carattere dei personaggi. Il responsabile dei costumi, un veterano sui set di Anderson, avendolo seguito su ogni film, sin da *Sydney - Hard Eight* nel 1996, ha resistito dal focalizzarsi su un singolo stilista come ispirazione per le sue creazioni. Al contrario, ha lavorato con grande attenzione sullo stile dell'epoca, realizzando ben 50 abiti unici per il film, inclusi nove pezzi originali mostrati durante una sfilata primaverile.

Le sue ricerche sono iniziate sfogliando le pagine di vecchie edizioni di *Vogue* e *Harper's Bazaar*, prima di visionare passaggi dell'archivio del British Pathé su YouTube con i notiziari di quegli anni. Bridges si è incontrato in diverse occasioni con Anderson e Day-Lewis per definire lo stile della House of Woodcock. "Abbiamo speso una giornata intera per determinare la palette dei colori e i tessuti della House," racconta Bridges. "Abbiamo optato per tonalità profonde e ricche con molto pizzo e trame giustapposte come il velluto e il raso in alcuni capi."

Bridges ha cercato abiti d'epoca in tutti gli angoli del globo, in luoghi come Los Angeles, Parigi, Roma e Londra. Ma molti degli abiti, per quanto raffinati e ideali per l'epoca di provenienza, non erano utilizzabili per come erano invecchiati. "Abbiamo realizzato molto presto che avremmo dovuto realizzare molti più abiti del previsto," confessa Bridges. "La seta resiste a lungo solo se gli abiti sono preservati nel giusto modo. Il tempo passa e le tarme lavorano a dovere. Molti degli abiti che abbiamo trovato ci sono comunque stati utili per cercare ispirazione e comprendere le tecniche di realizzazione. Quando si trattava di una duplicazione, cercavamo per quanto possibile di riprodurre i tessuti in maniera fedele."

Bridges e la sua squadra hanno avuto accesso anche agli archivi di moda del Victoria and Albert Museum, così da poter esaminare da vicino alcuni dettagli iconici di stilisti del calibro di Cristóbal Balenciaga e del talento inglese Hardy Amies. Queste creazioni sono poi state usate come ispirazione per alcuni abiti chiave del film, inclusi i memorabili pezzi indossati da Vicky Krieps. "Avere l'archivio a disposizione è stato di grande aiuto perché ci ha permesso di vedere il taglio delle linee e la costruzione dei modelli," chiarisce Bridges. "È straordinario scoprire la semplicità di molti degli abiti, inclusi i ricami di Balenciaga, anche con i suoi dettagli meticolosi."

Uno dei membri del team di Bridges è stata la francese Cecile Van Dijk, che ha imparato il mestiere alla London's Central Saint Martins — dove Alexander McQueen è stato immatricolato agli inizi degli anni '90 — prima di specializzarsi nel taglio dei pizzi e delle forme. Altre sarte e mani aggiuntive hanno aiutato nel processo di creazione, soprattutto quando Cecile si avvicinava a Day-Lewis per consigliarlo sulle scene che prevedevano una profonda conoscenza del taglio. Spesso arrivava sul set durante le riprese per rinfrescare l'attore sugli aspetti tecnici prima di girare una scena.

Strumentali al processo di creatività sono state Joan Emily Brown e Sue Clarke, che stavano lavorando come volontarie al V&A quando Anderson, Bridges e Day-Lewis stavano conducendo le loro ricerche sulla moda inglese durante l'estate del 2016. Dopo aver lavorato insieme nell'esaminare un pezzo originale di Balenciaga, Anderson ha scoperto che entrambe le donne avevano importanti esperienze nella moda, con la Brown che aveva lavorato in due delle più importanti realtà di Savile Row degli anni '50, inclusa quella di Hardy Amies. Le ha così assunte entrambe come consulenti creative, in base alla loro abilità di verificare in un attimo se una spilla fosse appropriata all'epoca. Inoltre ha assegnato loro due ruoli in scena per interpretare due personaggi cruciali come le sarte Nana e Biddy.

Clarke aveva insegnato moda per buona parte della propria vita professionale prima di andare in pensione ed essersi offerta come volontaria al V&A; Brown ha passato decenni negli atelier di Londra, ricamando, tagliando e decorando. Hanno entrambe aiutato il cast e la troupe nel comprendere le gerarchie sull'ambiente di lavoro, incluso il delicato equilibrio esistente fra tagliatori e montatori, assistenti e sarte. Le due hanno condiviso piccoli dettagli del lavoro come l'obbligo dei guanti bianchi da indossare durante ogni prova e raccontato aneddoti su un galateo rigido da rispettare in tutte le case più importanti. "È un

mondo organizzato in cui lavorare, dove vige una forte enfasi nel rispetto delle regole,” spiega Brown. “Se eri alla guida di un laboratorio, venivi chiamato con il tuo nome proprio. Faceva parte dell’etichetta dell’epoca e bisognava imparare questo impianto molto velocemente. Era un universo molto disciplinato.”

Bridges ha fatto tesoro della vasta rete di professionisti presenti a Londra per vestire i membri del cast, tanto quelli più importanti che per i ruoli minori. Molti avevano lavorato nell’ambiente sartoriale per decenni, arrivando ad avere come clientela anche membri dell’aristocrazia e della famiglia reale. Ha anche seguito le prove degli abiti indossati da Day Lewis e realizzati dai sarti Anderson & Sheppard, la cui attività fu aperta nel 1906 e contò anche di un cliente del calibro del Duca di Windsor. Le scarpe sono state realizzate dal conosciuto calzolaio George Cleverley, che aprì la boutique a suo nome a Mayfair. Milliner Sophie Lamb — che ha creato maschere e gioielleria di scena per la Royal Opera House — ha creato gli eleganti cappelli indossati in diverse scene chiave, affiancata da un tintore professionista per individuare gli esatti colori richiesti.

Anderson e Bridges hanno entrambi avuto le idee molto chiare su come Cyril si dovesse vestire, impostando toni scuri per i suoi abiti, così da esaltare anche la pelle tipicamente inglese di Lesley Manville. “Cyril e Lesley sono presenze molto potenti in questa storia,” spiega Bridges. “Ne emerge una donna molto forte, ma comunque femminile ed affascinante.” Nel corso del film, Manville ha indossato una varietà di abiti di sartoria realizzati dal designer Thomas Von Nordheim, che ha imparato il mestiere alla House of Lachasse, l’ultima vera casa di moda ancora esistente a Londra; fra gli stilisti che dopo la guerra guidarono Lachasse si possono ricordare Digby Morton, Michael Donéllan e l’onnipresente Hardy Amies, tutti studiati da Anderson e Day Lewis durante le ricerche per **Il Filo Fantasma - Phantom Thread**.

Gli abiti hanno avuto anche l’importante compito di esprimere la crescita individuale dei personaggi, in particolare la trasformazione di Alma da umile lavoratrice a sofisticata cittadina, pronta a fiorire nei panni di modella e musa di Reynolds Woodcock. “La mia intenzione è stata di cominciare la storia di questa giovane facendole indossare vestiti semplici e dozzinali, probabilmente passati dalla madre e frequentemente rammendati,” chiarisce Bridges. “Al crescere del suo coinvolgimento all’interno della House of Woodcock, si scopre un miglioramento delle forme e dei tessuti, sebbene Alma rimanga sempre se stessa.”

Kriepps si è presentata alle prove costume agli inizi della produzione e per la gioia di Bridges è entrata perfettamente in tutti gli abiti che le sono stati proposti. "Mark mi ha proposto parecchi vestiti scovati fra musei, laboratori di costumi e dove altro possa averli trovati," ricorda Kriepps. "Non mi sono mai vista come una modella né tantomeno come una donna che potesse indossare abiti così raffinati e lussuosi: il miracolo è che mi stavano come un guanto. È stato quasi spaventoso." Aggiunge Bridges: "Vicky aveva la necessità di *sentire* gli abiti e assicurarsi che non le calzassero male, soprattutto sapendo che la sua personalità emerge fino a dominare nel corso del film. In questo Vicky si è dimostrata speciale: la vediamo passare dagli stracci alle ricchezze, ma mantiene intatta la propria individualità e indipendenza. "

Costruire la House of Woodcock: Le Locations

Con la sua evocativa ambientazione nella Londra del dopo guerra e le pittoresche fughe nella campagna britannica, **Il Filo Fantasma - Phantom Thread** è immerso in un'atmosfera romantica. Per dare vita alle due principali location del film, Anderson si è rivolto allo scenografo britannico Mark Tildesley (*T2 Trainspotting*, *High-Rise: La Rivolta*, *Snowden*), che ha cominciato la propria carriera lavorando nel reparto dei costumi della Royal Opera House, colorando con tintura o a mano gli abiti dei balletti. Tildesley non era mai stato impegnato in una produzione ambientata alla metà del secolo scorso. Nato a Londra nel 1963, il designer ha sfiorato quegli anni e si è dovuto affidare ai fratelli più grandi per conoscere i loro ricordi e vedere le fotografie dell'epoca.

Lavorando a stretto contatto con Anderson e Day-Lewis sin dagli inizi della lavorazione, Tildesley ha cercato di comprendere da subito la dimensione psicologica del personaggio di Reynolds, così da poter successivamente rifletterle sui set e sulle scenografie del film. È stato discusso nel dettaglio dove Reynolds avrebbe dovuto condurre la propria vita e da quali oggetti dovesse essere circondato, sviluppando una storia di contorno elaborata, in particolare per la sua vita prima di aprire la House of Woodcock. "Ha viaggiato all'estero e ha visto molte cose, inclusi il dramma dell'angoscia e del tormento," racconta Tildesley. "Questo aspetto è espresso nella scelta dei dipinti e delle opere, che sono spesso ricordi dei viaggi del suo passato. Dal punto di vista scenografico, il mondo che abbiamo creato è una dettagliata ricostruzione di Reynolds Woodcock."

Tildesley e la sua squadra hanno stabilito in via preliminare di lavorare durante le riprese il più possibile su spazi autentici piuttosto che doverli ricreare in uno stadio o un teatro di posa. "Era forte la necessità di dare uno sguardo reale agli ambienti in cui prende vita questa storia," illustra Tildesley. "È stato più facile per Paul, e poi per Reynolds, perché naturalmente preferiscono muoversi in spazi reali."

Per Reynolds si fa riferimento alla scelta di lavorare in un'elegante casa trovata a Fitzroy Square, non lontano dal Mayfair District nel centro di Londra, dove lavora e vive, e alla sua casa rifugio in campagna conosciuta come Owlpen, che somiglia a Manderley in *Rebecca – La Prima Moglie*. "Le locations si rivelano sempre cruciali per la costruzione di un personaggio per un attore e sia Owlpen che la casa di Fitzroy Square sono ideali per quello che riflettono," spiega Manville. "La casa di Londra è elegante, in un angolo totalmente naturale che è definito da fiori e luce naturale. Owlpen è la classica casa di campagna inglese tutta in legno, con una governante, grandi e comodi divani e cani. Entrambi i luoghi spiegano la precisione e i dettagli degli abiti creati da Reynolds."

Molte case di moda negli anni '50 erano nel centro di Londra, in eleganti e curate piazze di quartieri come Mayfair e Fitzrovia, in cui l'architettura georgiana del diciottesimo secolo continua a essere lo stile. Queste palazzine, molte delle quali sono abitazioni private, sono apprezzate per gli alti soffitti, le grandi finestre che garantiscono luce naturale e i dettagli raffinati, con grandi saloni, in cui si tenevano eventi di socializzazione o prove di abiti. In **Il Filo Fantasma - Phantom Thread**, la residenza di Fitzroy Square in cui vivono e lavorano Reynolds e Cyril diventa qualcosa di questo genere.

"La House of Woodcock è un luogo di lavoro ma anche uno spazio di rappresentazione, in cui le clienti sono guidate e messe nelle condizioni di sentirsi belle e affascinanti come se si trovassero su un palcoscenico," chiarisce Tildesley. "Sotto questo mondo – condotti dalle scale – si trova una sorta di laboratorio, in cui le sarte realizzano costumi e preparano gli abiti per le sfilate o ospitano clienti private per le prove. È una macchina oliata che funziona perfettamente anche per la dose di teatralità che ospita, con un grande lavoro dietro alle quinte che si rivela difficile e meticoloso. È un salone molto elegante e semplice, come in uno spettacolo di balletto. "

Per Tildesley la sfida di mettere in piedi la House of Woodcock come location è partita dalla necessità di focalizzarsi sugli aspetti visuali, dai colori alla carta da parti, passando per l'illuminazione e gli infissi, oltre ai lampadari, gli specchi, i

pavimenti e i tappeti. “Uno spazio come il Grande Salone deve permettere ai colori e alle forme delle creazioni di Reynolds di vibrare e scatenare meraviglia,” racconta Tildesley. “Il contesto deve apparire senza mai interferire con il vero protagonista. Ha richiesto grande impegno riuscire a esprimere l’energia dello spazio della House of Woodcock in cui gli abiti sono realizzati e provati, in netto contrasto con Owlpen, che è un luogo oscuro e confuso, un mondo infestato.”

Dopo aver individuato la location a Fitzroy Square, una residenza privata, il reparto di scenografi ha fatto tutto il necessario per trasformare lo spazio nella House of Woodcock, trovando difficoltà in ogni aspetto, come l’illuminazione, l’acustica, gli spazi ristretti e i rigidi proprietari. È stata cambiata la carta da parati in diverse stanze, inclusa la sala da pranzo, privilegiando una carta con leggere striature metalliche per riflettere meglio la luce naturale. In una memorabile scena, durante la colazione, in cui Alma, Cyril e Reynolds interagiscono in un crescendo di tensione in un orario della giornata che è solitamente sacro per lo stilista, l’intensa luce del mattino contrasta drammaticamente con la disperata richiesta dell’uomo di silenzio, creando una sorprendente dimensione di tensione psicologica nella stanza.

Questa tensione abbonda nella casa di campagna di Reynolds, Owlpen Manor, che si trova fuori Londra nella sceneggiatura, ma in realtà è nelle Cotswolds, un’area al centro dell’Inghilterra conosciuta per le proprietà di ricchi aristocratici, fra boschi incontaminati e morbide colline. “Owlpen è una casa di famiglia che ha ereditato, un luogo di sogni e ricordi dove va a rilassarsi da solo durante il fine settimana,” chiarisce Tildesley. “Va in campagna per liberare la mente e dimenticare la frenesia del lavoro a Londra.” La villa elisabettiana – chiamata anche nell’originale Owlpen Manor — appartiene a una famiglia aristocratica che ha provveduto a modernizzarla nel corso degli anni, preservando comunque molte delle sue caratteristiche architettoniche. Il rampollo della famiglia – aspirante regista e grande fan di Paul Thomas Anderson — ha convinto il padre a concedere il permesso per girare nella villa e nelle proprietà circostanti durante una grigia e piovosa giornata dell’inverno inglese.

Per gli interni a Owlpen, inclusi lo studio e la camera da letto di Reynolds, Tildesley ha lavorato a stretto contatto con l’arredatrice Véronique Melery per creare un’ambientazione che potesse offrire rifugio al carattere capriccioso dello stilista dallo stress. Si sono così impegnati sulla ricerca di mobili che potessero esprimere il gusto del protagonista, con dipinti di amici, fotografie, cimeli di

famiglia, per un ambiente più accogliente. Day-Lewis, già entrato nel personaggio di Reynolds prima dell'inizio delle riprese, ha collaborato in prima persona per sviluppare l'intero arredo, approvando o rifiutando le proposte della squadra di lavoro e arrivando addirittura a chiedere che fosse cambiato il colore della camera da letto. "Daniel ha idee molto chiare e il suo processo di lavoro è meticoloso," conferma Tildesley. "Abbiamo passato molto tempo insieme per dare piena autenticità al personaggio e alla storia."

Post-Produzione: Jonny Greenwood e Dylan Tichenor

A lasciare il tocco finale su **Il Filo Fantasma - Phantom Thread** nella fase di post-produzione sono stati coinvolti due collaboratori di lunga data come Jonny Greenwood e Dylan Tichenor, che ritornano ad affiancare Anderson per contribuire con il loro lavoro per lasciare alla pellicola una colonna sonora orchestrale e un montaggio curato. Per Greenwood, che solitamente inizia a lavorare dopo che le macchine da presa finiscono di girare, la scrittura della partitura sonora è cominciata nei primissimi giorni di lavoro. "Jonny ha scritto le musiche per Paul già dalla pre-produzione, e anche durante le riprese stesse," racconta la produttrice JoAnne Sellar. "Durante il montaggio, Paul e Dylan hanno lavorato sulle scene con la musica già pronta. Si è rivelato fondamentale per il loro processo creativo. "

Greenwood, che ha composto le colonne sonore per *Il Petroliere - There Will Be Blood*, *The Master* e *Vizio di Forma - Inherent Vice*, è partito dai primi elementi offerti da Anderson, che ha suggerito musiche che richiamassero romanticismo e cupezza. Usando un piano silenziato e strumenti a corda, Greenwood ha presentato le sue creazioni al regista durante distinte fasi della produzione, coinvolgendo quartetti e orchestre. "La richiesta era di preparare brani che avessero una chiara impronta britannica," chiarisce Greenwood. "Ma ci sono stati anche molti riferimenti a Oscar Peterson e Nelson Riddl, come se alcune parti fossero scritte per gruppi jazz, ma senza di fatto coinvolgere gruppi jazz."

Greenwood e Anderson sono diventati amici nel corso degli anni, al punto che spesso il compositore è coinvolto nella lettura della sceneggiatura e nella visione dei giornalieri per poi ritirarsi nello studio a comporre in base a quanto visto del materiale che poi Anderson usa per modellare la sua storia durante le varie fasi di produzione. La musica prosegue a modellare la storia durante il processo di montaggio, una volta che Tichenor ha ricevuto tutto il girato. "Jonny è estremamente prolifico e un genio nella maniera in cui riesce a tirare fuori la musica dagli elementi di partenza," conferma Tichenor. "Io e Paul prendiamo

questi brani e li inseriamo nel film. Spesso questi spunti sono scritti senza essere assegnati a una scena specifica o a un ambiente - ma noi li prendiamo e cominciamo a metterli in giro fino a quando non troviamo il posto giusto. Le scene vengono fuori quando appoggi un buon brano musicale su una bella scena del film."

Tichenor, che ha montato *Boogie Nights – L'Altra Hollywood*, *Magnolia* e *Il Petroliere - There Will Be Blood* in aggiunta a diversi videoclip girati da Anderson, ha lavorato a stretto contatto con il regista e autore durante e dopo le riprese per dare forma a una storia da lunghe ore di girato. "La prima metà del film è una fiamma lenta, prima che Alma inizi a esercitare il proprio potere," racconta Tichenor. "C'era molto più materiale in una prima messa in linea, almeno 45 minuti che abbiamo dovuto eliminare per dare modo ad Alma di entrare nella House of Woodcock e dare il via al conflitto. Questa è stata la chiave di volta della storia."

Come Greenwood, Tichenor ha lavorato al fianco di Anderson su più progetti, vedendo l'autore crescere e cambiare dai suoi primi giorni su *Sydney - Hard Eight* (sul quale Tichenor aveva il ruolo di coordinatore della post-produzione) arrivando a **Il Filo Fantasma - Phantom Thread**, con la sua complessa commistione di sentimenti e ambizioni che si dipanano su tre distinti personaggi, incluso Reynolds Woodcock, che si ammorbida via via che il film va avanti. "Nel corso degli anni, fino a questo film, ho osservato Paul trovarsi sempre più a suo agio con se stesso nel ruolo d'artista," confessa Tichenor. "Ha perso molte inibizioni e penso che oggi sia più interessato a vedere quanto succede davanti alla macchina da presa piuttosto che puntare a controllarlo. È sempre stato molto aperto al caso e alle coincidenze, tanto in sala di montaggio che sul set, ma oggi non punta più a governarlo."

IL CAST

Daniel Day-Lewis (Reynolds Woodcock)

Dai suoi primi ruoli, il vincitore del Premio Oscar® Daniel Day-Lewis ha impressionato pubblico e critica per la capacità di muoversi facilmente dal ruolo del proletario punk di *My Beautiful Launderette* all'affettato aristocratico Vittoriano nel film di Ivory *Camera con Vista - A Room with a View*. Entrambe le interpretazioni gli hanno permesso di ottenere nel 1986 il New York Film Critics Circle Award come Miglior Attore non Protagonista, primo di una serie di riconoscimenti della sua carriera che lo hanno visto vincere tre Premi Oscar® per Migliore Attore, quattro Premi BAFTA per Miglior Attore e due Golden Globes per Migliore Attore. Day-Lewis ha anche vinto tre volte lo Screen Actors Guild Award, il New York Critics Award cinque volte e tre LA Critics Awards.

Anche se Day-Lewis ha continuato a inanellare un successo dopo l'altro, è stato il suo ruolo nei panni dello scrittore, artista e disabile Christy Brown in *Il Mio Piede Sinistro - My Left Foot* per il regista Jim Sheridan che gli ha permesso di vincere il primo Premio Oscar® come Migliore Attore. Day-Lewis ha poi ottenuto nomination per il Premio Oscar® per il lavoro reso su *Nel Nome del Padre - In the Name of the Father*, la sua seconda collaborazione con Sheridan – la vera storia di un uomo ingiustamente imprigionato per 15 anni – e per la sua interpretazione di Bill, Il Macellaio nella pellicola di Martin Scorsese *Gangs Of New York*. Nel 2008, Day-Lewis ha ottenuto il secondo Premio Oscar® come Migliore Attore per il ruolo del cercatore di petrolio Daniel Plainview, sul film di Paul Thomas Anderson *Il Petroliere - There Will Be Blood*. Nel 2013, Day-Lewis ha vinto il suo terzo Premio Oscar® per Miglior Attore come protagonista del film di Steven Spielberg *Lincoln*.

Fra gli altri ruoli che Day-Lewis ha interpretato si ricorda l'esploratore americano Hawkeye in *L'Ultimo dei Mobicani - The Last of the Mohicans*, l'aristocratico Newland Archer nella sua prima collaborazione con Martin Scorsese, *L'Età dell'Innocenza - The Age of Innocence*, la versione cinematografica di Philip Kaufman di *L'Insostenibile Leggerezza dell'Essere - The Unbearable Lightness of Being*, in un ruolo da protagonista che lo ha portato a vincere molteplici premi, e il classico di Arthur Miller *La Seduzione del Male - The Crucible*, nel quale ha interpretato il puritano John Proctor al fianco di Winona Ryder, diretto da Nicholas Hytner. È tornato a lavorare con Jim Sheridan una volta ancora per il ruolo da protagonista in *The Boxer*, e poi è apparso sul potente e poetico film di

Rebecca Miller *La Storia di Jack e Rose - The Ballad of Jack And Rose*. Nel 2009, Day-Lewis ha lavorato sull'adattamento di Rob Marshall del musical di Broadway di grande successo, *Nine*, con Judi Dench, Nicole Kidman, Penelope Cruz, Marion Cotillard e Kate Hudson.

Nato a Londra (ma oggi cittadino irlandese), Day-Lewis è stato introdotto alla recitazione durante gli anni di scuola nel Kent, in Inghilterra. Il suo debutto è stato in *Cry, The Beloved Country* e poi su un film all'età di 14 anni in *Domenica Maledetta Domenica - Sunday Bloody Sunday*, in cui interpreta un vandalo in un ruolo non accreditato. Poi è entrato nella rinomata Bristol Old Vic Theatre School, che ha frequentato per tre anni fino ad arrivare a calcare le scene Bristol Old Vic. Negli anni '70 e fino all'inizio degli anni '80 ha lavorato sul palcoscenico apparendo su produzioni della Bristol Old Vic Theatre Company, della Royal Shakespeare Company e del Royal National Theatre, con memorabili interpretazioni su *Another Country*, *Dracula*, *Futurists* e *Amleto*, in cui aveva il ruolo principale.

Vicky Krieps (Alma)

Vicky Krieps è arrivata sotto i riflettori del pubblico internazionale con il suo ruolo da comprimaria nel cortometraggio di Eileen Byrne *La Nuit Passée*, per il quale è stata premiata come Miglior Giovane al Busho Festival Budapest nel 2008. Da allora è apparsa a teatro e su produzioni televisive, lavorando con revisit come Joe Wright, Lars Kraume, Andy Bausch e Julien Temple. Nel 2011, ha lavorato sul thriller politico di Roland Emmerich *Anonymous*. Nel 2012, ha ottenuto il Prix du Jeune Espoir (Giovane di Migliori Speranze) in Lussemburgo. Fra le sue ultime produzioni vanno ricordate le pellicole di Philippe Claudel *Avant l'Hiver*, *Vermessung der Welt* di Detlev Buck's, *La Spia - A Most Wanted Man* di Anton Corbijn, e *Due Vite - Zwei Leben* di Georg Maas, che è stato il candidato tedesco per Miglior Film Straniero ai Premi Oscar. Ha studiato all'Università d'Arte di Zurigo e nella stessa città ha fatto parte per molti anni del collettivo del "Schauspielhaus". Parla tedesco, francese, inglese e lussemburghese.

Lesley Manville (Cyril)

Per il cinema, Lesley ha lavorato in più occasioni con Mike Leigh, in particolare su *Another Year* (2010), per il quale ha ricevuto il premio NBR per Migliore Attrice, il riconoscimento come Miglior Attrice Britannica dell'Anno ai London Critics Circle Awards oltre che una nomination ai BAFTA per lo stesso ruolo.

Nel 2002, Leigh e Manville hanno lavorato insieme su *Tutto o Niente - All or Nothing*, per il quale ha vinto anche il premio con Miglior Attrice Britannica dell'anno ai London Critics Circle Awards. Fra gli altri film si ricordano *Maleficent* (2014), *Mr. Turner* (2014), *Topsy Turvy – Sottosopra* (1999) e *Segreti e Bugie - Secrets and Lies* (1996).

Per la televisione Lesley ha lavorato sulla serie Netflix/BBC "*River*" (2015) per il quale ha ottenuto una nomination ai BAFTA-TV come Miglior Attrice non Protagonista, su *The Go-Between* (2015) e le serie classiche della BBC "*Cranford*" (2007) e "*Nord e Sud - North and South*" (2004). Lesley ha riscosso una nomination per il premio BAFTA-TV per la Migliore Interpretazione Femminile in una Commedia per la serie BBC "*Mum*", per cui è prevista una nuova stagione. Inoltre, tornerà anche a vestire i panni del suo personaggio su "*Harlots*" su Hulu. Ambientata nella Londra del diciottesimo secolo nel mondo della prostituzione, Manley recita al fianco di Samantha Morton e Jessica Brown Findlay.

Lesley ha avuto fino ad oggi una notevole carriera teatrale, lavorando in diverse occasioni per il Royal Court, Royal Shakespeare Company, Old Vic e National Theatre. Nel 2014 Lesley ha vinto sia l'Olivier Award che il Critics' Circle Award per Migliore Attrice per il suo ruolo da protagonista in *Ghosts* al The Almeida, a Londra e alla Brooklyn Academy of Music a New York. La sua performance ha ricevuto critiche stellari.

All'inizio dell'anno Lesley tornerà a teatro per riprendere il ruolo di Mary Tyrone in *Lungo Viaggio Verso La Notte - Long Days Journey Into Night*, con Jeremy Irons, al Wyndham's Theatre di London, prima di muoversi verso New York e Los Angeles.

Lesley è stata nominata membro dell'Ordine dell'Impero Britannico nel 2015 nella lista d'onore del Compleanno della Regina.

GLI AUTORI DEL FILM

Paul Thomas Anderson (Autore, Regista, Produttore)

Paul Thomas Anderson ha scritto e diretto *Sydney - Hard Eight* (1996), *Boogie Nights – L'Altra Hollywood* (1997), *Magnolia* (1999), *Ubriaco d'Amore - Punch-Drunk Love* (2002), *Il Petroliere - There Will Be Blood* (2007), *The Master* (2012), *Vizio di Forma - Inherent Vice* (2014), e *Junun* (2015).

Mark Bridges (Autore dei Costumi)

Nato e cresciuto alle Niagara Falls, New York, Mark si è laureato in teatro alla Stony Brook University. Ha poi lavorato per la leggendaria Barbara Matera Costumes a New York City seguendo un nutrito numero di progetti per Broadway, balletti e film. Dopo gli anni passati da Matera, Mark ha studiato per tre anni alla New York University's Tisch School of the Arts, e ha ottenuto una nuova laurea. Dopo gli studi, Mark ha cominciato a lavorare per il cinema in tutte le occasioni possibili ed è stato assistente costumista sul film *Due Donne e un Assassino - In the Spirit* (1990) con Marlo Thomas ed Elaine May, e ha poi assistito Colleen Atwood sul film di Jonathan Demme *Una Vedova Allegra...Ma Non Troppo - Married to the Mob* (1988).

Nel 1988, Mark ha lavorato come assistente per Richard Hornung sul film *Crocevia della Morte - Miller's Crossing* (1990), per una collaborazione che è continuata per altri otto film. Nel 1989, Mark si è spostato a Los Angeles per lavorare nello staff di Richard Hornung per *Rischiose Abitudini - The Grifters* (1990), *Barton Fink – È Successo a Hollywood* (1991), *Doc Hollywood – Dottore in Carriera* (1991), *Eroe Per Caso - Hero* (1992), *Dave – Presidente Per Un Giorno* (1993), *Mister Hula Hoop - The Hudsucker Proxy* (1994), *Assassini Nati - Natural Born Killers* (1994), e *Gli Intrighi del Potere - Nixon* (1995).

In 1995, Mark ha cominciato la sua collaborazione con Paul Thomas Anderson, curata dei costumi di *Sydney - Hard Eight* (1996). Il lavoro successivo è stato il grande successo di critica *Boogie Nights – L'Altra Hollywood* (1997), seguito da *Magnolia* (1999), *Ubriaco d'Amore - Punch-Drunk Love* (2002) e *Il Petroliere - There Will Be Blood* (2008) con Daniel Day Lewis. Mark ha curato i costumi di *The Master* (2012) con Joaquin Phoenix, Phillip Seymour Hoffman e Amy Adams. La settima collaborazione di Mark con Paul Thomas Anderson è stata per il film di *Vizio di Forma - Inherent Vice* (2014), con Joaquin Phoenix, per cui Mark ha ottenuto una nomination per il Premio Oscar nella categoria dei Costumi.

Nel 2012, Mark ha vinto il Premio Oscar, il BAFTA award e il People's Choice award per i suoi costumi per l'opera premiata come Miglior Film *The Artist*

(2011), diretto da Michel Hazanavicius.

Fra gli altri lavori curati si possono ricordare *Cinquanta Sfumature di Grigio - Fifty Shades of Grey* (2015) per la regista Sam Taylor-Johnson, con Dakota Johnson e Jamie Dornan; *The Fighter* per il regista David O. Russell, con Mark Wahlberg, Christian Bale ed Amy Adams; *Lo Stravagante Mondo di Greenberg*, con Ben Stiller, per il regista Noah Baumbach; *Yes Man* (2008), con Jim Carrey; *Fur: Un Ritratto Immaginario di Diane Arbus - Fur: An Imaginary Portrait of Diane Arbus* (2006) con Nicole Kidman e Robert Downey Jr.; *I Heart Huckabees – Le Strane Coincidenze della Vita* (2004) con Dustin Hoffman e Isabel Huppert; *The Italian Job* (2003), con Mark Wahlberg e Charlize Theron; *8 Mile* (2002) con Eminem; *Blow* (2001) con Johnny Depp; *Sbucato dal Passato - Blast From the Past* (1999) e *Giovani, pazzi e svitati - Can't Hardly Wait* (1998). Mark ha anche curato i costumi di *Captain Phillips – Attacco in Mare Aperto* (2013) e *Jason Bourne* (2016) per il regista Paul Greengrass.

I costumi di Bridges hanno fatto parte della mostra *Hollywood Costume* del Victoria and Albert museum a Londra nell'autunno del 2012. La stessa cosa è successa per la Biennale di Firenze del 1998 e la mostra della The Academy of Motion Picture Arts and Sciences *Fifty Designers, Fifty Costumes: Concept to Character* mostrata a Los Angeles e a Tokyo nel 2002. Mark è stato anche uno degli artisti inclusi in *On Otto*, un'installazione alla Fondazione Prada mostrata a Milano, nell'estate 2007.

I lavori di Bridges sono apparsi su pubblicazioni come l'*Australian Harper's Bazaar*, *Vogue*, *The New York Post*, *The Hollywood Reporter*, e i libri di Dressing in the Dark di Marion Maneker, e Dressed: 100 Years of Cinema Costume di Deborah Nadoolman Landis.

La carriera e le opere di Mark sono incluse anche nel libro Costume Design nella serie *Film Craft* di Deborah Nadoolman Landis (2012).

Jonny Greenwood (Autore delle Musiche)

Jonny Greenwood è membro dell'acclamato gruppo dei Radiohead. Greenwood ha il ruolo di chitarrista e tastierista, ma sa anche suonare la viola, lo xilofono, le percussioni, il banjo, l'armonica e la batteria. Con i Radiohead lavora anche sul fronte elettronico, creando le basi e le sonorità degli album. Ha curato la colonna sonora dei film di Paul Thomas Anderson *Vizio di Forma - Inherent Vice*, *The Master*, e *Il Petroliere - There Will Be Blood*, della pellicola di Lynne Ramsay *...e ora parliamo di Kevin - We Need to Talk About Kevin*, e della pellicola di Tran Anh Hung *Norwegian Wood*. Inoltre ha collaborato come

compositore durante una residenza alla BBC Concert Orchestra.

Mark Tildesley (Scenografo)

Mark Tildesley è un pluripremiato scenografo britannico. Ha ottenuto un Primetime Emmy per la Cerimonia d'Apertura delle Olimpiadi di Londra 2012. Nel 2006, Tildesley ha avuto una nomination per l'Art Directors Guild Award per *The Constant Gardener – La Cospirazione*, diretto da Fernando Meirelles. Tildesley ha collaborato in più occasioni con il regista vincitore del Premio Oscar Danny Boyle e l'autore Michael Winterbottom. Fra i film più importanti della sua carriera: *I Want You* (1998), *Wonderland* (1999), *With or Without You – Con Te o Senza di Te* (1999), *Le Bianche Tracce della Vita - The Claim* (2000), *28 Giorni Dopo - 28 Days Later...* (2002), *Codice 46 - Code 46* (2003), *Millions* (2004), *Sunshine* (2007), *The Killer Inside Me* (2010), *Sua Maestà - Your Highness* di David Gordon Green (2011), *In Trance - Trance* (2013), *Il Quinto Potere - The Fifth Estate* di Bill Condon (2013), *In the Heart of the Sea – Le Origini di Moby Dick* di Ron Howard (2015), *Snowden* di Oliver Stone (2016), e *T2 Trainspotting* (2017).